

*Il Vieusseux dei Vieusseux. Libri e lettori tra Otto e Novecento (1820-1923)*, a cura di Laura Desideri, in collaborazione con Francesco Conti, premessa di Gloria Manghetti, Firenze, Polistampa, 2020, 189 pp., ill., ISBN 978-88-596-2075-4, 25 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12143>

**I**a mostra *Il Vieusseux dei Vieusseux*, allestita per le celebrazioni del bicentenario, racconta la gloriosa storia del Gabinetto scientifico e letterario di G.P. Vieusseux, inaugurato il 25 gennaio 1820 a Firenze, lungo il primo secolo di vita in cui è stato condotto dai Vieusseux (Giovan Pietro – Eugenio – Carlo). L'individuazione dei lettori e degli eventuali prestiti è resa possibile da una duplice serie di registri – *Libro dei soci* e *Libro dei prestiti* – che costituiscono una straordinaria miniera di nomi e di letture. Ciascun abbonato a fianco della data firmava nel *Libro dei soci* e scriveva il recapito fiorentino, insieme alla richiesta di accesso alle sale del Gabinetto o di associazione alla biblioteca circolante, destinata al prestito a domicilio. La narrazione intreccia, nella città granducale aperta all'Europa, le decisioni dei proprietari del Gabinetto con le letture degli abbonati; confermando la validità della quinta legge di Ranganathan «library is a growing organism» anche per una biblioteca sorta con finalità imprenditoriali. Soltanto una valente bibliotecaria interessata al processo di formazione delle raccolte, qual è Laura Desideri, poteva vincere la sfida di esporre le complesse vicende del Gabinetto di lettura e biblioteca circolante in uno spazio di non grandi dimensioni al primo piano di Palazzo Corsini e di rendere la visita godibile con il relativo sottofondo musicale (per esempio, l'intermezzo sinfonico della *Cavalleria rusticana* accompagna l'immagine del foglio del registro, che scorre sul pavimento dell'ultimo ambiente, con la firma di Pietro Mascagni).

Giovan Pietro Vieusseux descrive con precisione, dopo la prima settimana di apertura, all'amico ginevrino Sismondi de Sismondi la composizione dei frequentatori «les étrangers, les Anglais surtout, et puis les Russes, forment le plus grand nombre» del Gabinetto, che ha sede nel Palazzo Buondelmonti in Piazza S. Trinita. Al primo piano si trovano tre sale di lettura che mettono a disposizione degli iscritti – dalle 8 di mattina fino alle 10 di sera – ben 42 giornali e riviste in diverse lingue (francese, inglese, italiano e tedesco) insieme alla sala per la conversazione e i giochi degli scacchi e della dama. Il secondo piano è riservato alla lavorazione delle riviste: «Antologia», «Giornale agrario», «Guida dell'educatore», «Archivio storico italiano»; alcune delle quali hanno fornito un importante contributo di idee al Risorgimento italiano. Sorge spontaneo un moto di ammirazione per il coraggio del giovane ligure (nato a Oneglia nel 1779 da una famiglia di origine ginevrina) il quale, giunto quarantenne nel luglio

1819 a Firenze, pochi mesi dopo aprirà al pubblico uno stabilimento teso alla diffusione dell'informazione tramite la stampa periodica e i libri, sul modello di quelli frequentati nei suoi viaggi all'estero per motivi commerciali. Il Gabinetto con il suo nome, come è noto, è tuttora attivo (con la Biblioteca a Palazzo Strozzi e l'Archivio contemporaneo – fondato nel 1975 dal direttore Alessandro Bonsanti – a Palazzo Corsini) grazie all'impegno dell'amministrazione comunale a cui afferisce nel 1921, dopo una breve parentesi affidata al Credito italiano.

Nella sezione dedicata a Giovan Pietro, il quale «non era uomo di studio e tanto meno di studi classici, ma aveva un forte senso della cultura e della circolazione delle idee, del progresso scientifico ed economico» (p. 20), tra le iniziative serali promosse ogni settimana dal Gabinetto spicca la serie dei «lunedì» inaugurata il 3 settembre 1827 con la serata in onore di Alessandro Manzoni (per *I Promessi sposi* freschi di stampa) a cui erano presenti anche Pietro Giordani e Giacomo Leopardi. Si percepisce subito la vivacità culturale di una città scelta dal giovane Vieusseux per la relativa tolleranza dei Lorena e per le bellezze artistiche, che richiamavano numerosi visitatori stranieri. È un periodo di grandi rivolgimenti per la nostra penisola e Giovan Pietro, seppur animato da una sincera adesione alla causa risorgimentale, è costretto dal 1848 a rinunciare ai giornali politici e a privilegiare quelli di carattere scientifico e letterario. L'apertura all'Europa del Gabinetto è testimoniata dal tempestivo acquisto di giornali e libri in varie lingue, dalle lettere inviate al Vieusseux anche per lavori editoriali – come quelle di Henri Beyle (in arte Stendhal) del 1823 – e dai registri con firme di lettori illustri. Si segnala, ad esempio, la firma di Théodore Dostoevsky, il quale si abbonò il 16 agosto 1862 e nel 1868 si soffermò più a lungo a Firenze prendendo in prestito tra i libri francesi anche *Madame Bovary*.

Il Gabinetto, dopo la morte dell'operoso fondatore nel 1863, è ereditato dal nipote Eugenio che incrementa il prestito dei libri, acquistando sia la letteratura amena e di consumo sia i *books for children*. Oltre alle fiabe di Andersen e dei fratelli Grimm, figurano opere anche dell'americana Louisa May Alcott. La città vive un particolare fermento con il trasferimento della capitale del Regno d'Italia nel 1865 da Torino a Firenze. Nel 1873 il Gabinetto si trasferisce a Palazzo Feroni, sempre in piazza S. Trinita, il trasloco è effettuato in una sola notte (con 500 viaggi consecutivi) per non interrompere il servizio al pubblico. La maggioranza dei lettori è ancora anglofona, soprattutto americana, con un aumento della presenza femminile; tra le lettrici emergono la giornalista inglese Jessie White Mario, giunta in Italia per sostenere le lotte per l'indipendenza, e la scrittrice Ida Baccini.

Alla morte di Eugenio nel 1892 la conduzione dello stabilimento è assunta dal figlio Carlo, il quale decide di costruire una sede apposita per il Gabinetto in via Vecchietti, negli spazi resi liberi dalle opere urbanistiche tese a fare di Firenze una città più aperta. La nuova sede, inaugurata nel

1898, a piano terreno contiene, oltre ai fondamentali servizi della sala di lettura (coi principali giornali, riviste e libri da consultare) e della biblioteca circolante, anche una sala da the, *Albion tea room*, per favorire la socialità. All'inizio del secolo il Gabinetto è frequentato da giovani appassionati al dibattito delle riviste fiorentine, come il «Leonardo» di Papini e «La Voce» di Prezzolini; nel 1907 pure il cesenate Renato Serra si abbona e prende in prestito le opere di Kipling e *L'évolution créatrice* di Bergson. L'incremento delle registrazioni annuali si interrompe durante la prima guerra mondiale e in tale periodo compaiono sui registri principalmente nomi italiani, con una prevalenza femminile.

Il catalogo si presenta come un album illustrato d'altri tempi: sulla raffinata copertina, con lo sfondo di scritte da un registro dei prestiti, compare una veduta settecentesca di piazza S. Trinita coi palazzi Buondelmonti e Feroni e in quarta di copertina una stampa di fine Ottocento col Palazzo Vieusseux in via Vecchietti. Le immagini a colori (di documenti, personaggi, riviste e libri) sono strettamente correlate al testo a cominciare dall'albero genealogico della prestigiosa famiglia ginevrina che sconfinava nel frontespizio. Il volume è un felice esempio di come la storia di un istituto bibliotecario, interpretata alla luce del nesso 'sede - produttore - biblioteca - libri - lettori', possa contribuire a illustrare il passato di una città senza annoiare il pubblico non accademico con ponderosi tomi.

ROSARIA CAMPIONI

**GIULIANO VIGINI, *Guida ai piccoli editori del Novecento*, Milano, Metamorfosi, 2020, (Piccola biblioteca dell'agenda letteraria), 88 pp., ISBN 978-88-948-9311-3, 12,90 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12659>

**e**ssere un 'piccolo editore' non significa soltanto appartenere a una forma di categorizzazione utile allo studioso del mercato editoriale; ma anche riconoscere la propria identità di custode di un sapere particolare e di nicchia ma non per questo meno fondamentale nella costruzione del patrimonio culturale del Paese. Per provare ciò, Giuliano Vignini svolge la sua esposizione del mercato editoriale 'minuto' nostrano, scattando una fotografia di un'Italia che forse non esiste più ma che di certo ha costituito per decenni l'unica fonte di sbocco di proposte editoriali molto originali - addirittura, alle volte, anticipandone lo sbarco nel mercato generalista. All'autore va infatti il merito di aver rinunciato a un approccio snobistico, decidendo di evidenziare le connessioni commerciali e umane che legano la piccola e grande editoria (invece delle pur evidenti differenze che le separano).